

Giorgio Laveri. La fragile ironia degli oggetti

di Massimiliano Sabbion

L'uomo non smette di giocare perché invecchia, ma invecchia perché smette di giocare.

(George Bernard Shaw)

Nell'arte contemporanea il linguaggio degli artisti si manifesta attraverso l'uso di forme e materiali, un modo di esprimere che riesce a dar vita ad una serie di gesti attraverso la concretizzazione visiva di un pensiero, di un'ideologia: le azioni si imbattono nelle idee e il risultato diventa l'opera d'arte.

L'arte è scoperta, è un'attività che si confonde tra il serio e il faceto, tra realtà e fantasia, è, in fondo, un gioco dove si ritemprano energie spirituali e fisiche.

L'arte contemporanea è un insieme di espressioni, ma non è fatta solo di scandali, denuncia, scoperta e non è sempre portatrice di messaggi reconditi, è prima di tutto veicolo di emozioni che passano per l'identificazione e rivelazione di sistemi fatti da oggetti e soggetti che sono alla base del nostro sentire e vedere comune.

Nella storia dell'arte contemporanea l'oggetto, in quanto protagonista dei temi nelle opere degli artisti, si identifica in un lungo percorso che parte con la sua individuazione come dissolvimento in luce e colore della sostanza impressionista per pervenire alla deformazione espressionista di Vincent Van Gogh fino alla realtà simbolista di Gauguin.

Cubisti e Futuristi in seguito disintegrano e ricostruiscono l'oggetto come natura in uno svolgimento non più di riproduzione ma ricreazione nello spazio.

L'oggetto in sé prende possesso e consapevolezza nel processo creativo solo con il Dadaismo dove, quasi come reazione anarchica, diventa ironia impostando così un nuovo modo di rapportarsi con le "cose" e, quindi, con la realtà circostante.

I *ready-made* di Marcel Duchamp a partire dal 1913 categorizzano un oggetto di uso comune prefabbricato e isolato dal suo contesto funzionale.¹

¹ In base alla lettura "nominalista" di Thierry De Duve, il *ready-made* "è un oggetto industriale privo di connessioni con la tradizione artigianale rifunzionalizzato come "puro Simbolo" è "un'opera d'arte che si identifica nell'enunciato 'Questo è arte'. Perché questo enunciato possa compiersi è necessaria la presenza di quattro elementi: un oggetto che ne costituisca il referente, un soggetto che la pronunci, un pubblico che la recepisca e la faccia propria, un'istituzione che accolga e registri l'oggetto a proposito del quale quell'enunciato è stato proferito".

Da tale prospettiva, pertanto, il *ready-made* influisce sul concetto stesso di opera d'arte, sul concetto di autorialità, sulle modalità di fruizione dell'opera e sul rapporto con le istituzioni che la legittimano.

M. T. ROBERTO, *Arte concettuale*, in Francesco Poli (a cura di), *Arte contemporanea : le ricerche internazionali dalla fine degli anni '50 a oggi*, Milano, Electa, 2003p. 155 e nota 12 pp. 180-181

Prendere un oggetto collettivo e decontestualizzarlo dal suo uso per elevarlo poi come opera d'arte in una situazione diversa dal quale è nato aggiunge valore all'operazione di isolamento e acquisizione dell'oggetto stesso.

Si dovrà attendere qualche decennio per far in modo di vedere come l'oggetto riesca a caricarsi di simbologie solo dopo la metà del Novecento con il movimento della Pop Art che tenderà a realizzare opere dalle forme semplici, riconoscibili, quasi levigate e immerse in colori sgargianti simbolo di un'attenzione alla pubblicità e alla sua diffusione rivolgendosi indistintamente ad un pubblico costantemente bombardato da immagini.²

Dai *Combines* di Robert Rauschenberg, realizzati tra il 1954 ed il 1962, dove il recupero dell'oggetto si fonde tra collage e materiale, alle composizioni colorate e lucide di James Rosenquist, alle sculture giganti e spiazzanti di oggetti disseminati nelle città di Claes Oldenburg, alle visioni Nouveaux Réalisme di Daniel Spoerri, Christo e Arman, fino a sfociare nel New Dada con un uso di materiali nuovi, moderni che colpiscono direttamente il pubblico in quanto si rendono identificabili gli oggetti descritti, l'oggetto nell'arte contemporanea si completa come il vero protagonista della società dei consumi: è di facile identificazione e riconoscibilità, è immediato nella resa, è carico di storia personale soggettiva.³

Tra il gioco e l'ironia, tra la voglia di creare e di divertirsi si incastrano in questo modo le opere di Giorgio Laveri, oggetti che sono carichi di semplicità e colori sgargianti, lucidi nella resa del materiale quale la ceramica. Realizzare oggetti di uso quotidiano che, in fondo, sono parte della storia personale dell'artista poiché rimandano anche alla sua esperienza cinematografica e teatrale, significa porre per l'artista l'attenzione per i sensi visivi, estetici ed emozionali di cui si rivestono le cose rappresentate: caffettiere, birilli, penne stilografiche, fischietti, rossetti, cavatappi, temperini.

Costruiti con un rimando coloristico e formale da smalti brillanti, sono portati sulla scala della semplicità e immediatezza visiva, quasi fossero enormi giocattoli pronto all'uso per destabilizzare così lo spettatore che li vede e sente come qualcosa di riconoscibile, di rassicurante e prezioso.

La riproduzione in ceramica di oggetti conosciuti e forgiati solitamente con altri materiali, conduce alla visione di un modello che si discosta da ciò che fino ad ora si era abituati a vedere: quando mai, ad esempio, un temperino gigante in ceramica può tornare utile ad una matita altrettanto immensa? Eppure, ribaltare la visione significa giocare con l'ironia delle cose comuni, affrontare la realtà e

² E. CRISPOLTI, A. MAZZANTI, *L'oggetto nell'arte contemporanea. Uso e riuso*, Liguori, Napoli 2011

³ Rauschenberg trovava oggetti che lo interessavano per le strade di New York City e le portava al suo studio dove potevano diventare parte integrante del suo lavoro. Reclamò che lui "voleva qualcos'altro di ciò che poteva fare da solo, utilizzando la sorpresa insita negli oggetti raccolti dalla collettività, attraverso i quali vivere il senso generoso della sorpresa. E se all'inizio non fosse stata vissuta come una sorpresa, ci sarebbe stato un momento in cui l'avrebbe raggiunta. Così l'oggetto in sé, essendo estrapolato dal suo contesto, diventava una cosa nuova.
Robert Rauschenberg *Dead at 82*, Blouinartinfo

l'immaginario, tra certezze e dubbi su ciò che si vede e su ciò che in realtà appare: è il dibattito dell'arte, mimesi del reale o sua interpretazione?

La seduzione delle opere di Giorgio Laveri porta insita le ricerche compiute dagli artisti del Novecento sull'oggetto, le sue sculture sono la produzione di oggetti comuni, familiari, usati da tutti e perciò ben riconoscibili ma nulla vieta di imporre tecnica e capacità compositiva di un certo raffinato gusto nella composizione finale, lo sguardo né è catturato per poi rimanerne affascinato con l'irresistibile voglia di passare a possedere e a toccare l'oggetto stesso, perché? Perché ci appartiene, da sempre, è parte della storia di ognuno.

Come ha sottolineato Riccardo Zelatore: "*Giorgio Laveri , esperto conoscitore dell'arte ceramica, induce a pesare la evidente discrepanza fra il consumismo più spietato e la passione con cui l'uomo si lega agli oggetti, fra l'azzeramento dei significati e il bisogno emotivo di forma e oggettualità, fra tendenza all'abbandono e necessità di recupero. Un'intenzione culturale e comunicativa dunque che trasforma l'oggetto comune in simbolo, ammaliante visione del presente in cui premono le tracce del passato. Le opere di Laveri vogliono parlare della realtà, del mondo contemporaneo, delle forme che lo contraddistinguono e dei colori che lo dominano.*"⁴

Gli oggetti si caricano di metafore e significati e finiscono poi per diventare ironici monumenti a se stessi in un gioco di citazioni e di rimandi continui, come è avvenuto nella performance *CilieGiotto*, nel cui nome si nasconde l'omaggio a Giotto e alla Cappella degli Scrovegni, avvenuta l'8 novembre 2014 nella città di Padova quando, con una serie composta da cinquanta enormi ciliegie l'artista ha gremito il centro cittadino presso lo storico Caffè Pedrocchi: "*con le opere che invadono la piazza come giunte dal nulla con l'intento di creare stupore, curiosità, interesse, appagamento estetico, coinvolgimento. così come sono giunte all'improvviso scompaiono, vengono rimosse lasciando un ricordo, un'emozione, un sorriso.*"

La ciliegia diventa l'oggetto a cui porre attenzione e se "una tira l'altra", lo sguardo ne è divertito e catturato, il gioco gioioso della concezione colorata invade il percorso visivo dello spettatore impadronendosi dell'area storica con ironia e curiosità, ma senza mancare di rispetto al luogo, anzi, il suo colorato aspetto diventa quasi un segnale per identificare un posto, uno spazio, un'idea che abbellisce e valorizza le superfici del passato.

L'importanza data ai manufatti è segno forte nel mondo contemporaneo dove gli oggetti sono diventati *status symbol* di appartenenza, sempre più si è invasi da simboli, loghi e marchi di prodotti che identificano la società, sempre più un oggetto diventa il contrassegno di riconoscimento in un mondo senza sosta globalizzato nelle immagini e nei pensieri.

⁴ R. ZELATORE, D. COZZI (a cura di), *IRONIKA. Opere di Aldo Mondino e Giorgio Laveri*, 11 ottobre - 9 novembre 2007, LIFESTYLE: Design, arte contemporanea, Brescia

È indicativo vedere come gli stessi artisti arrivino non più solo a citare il prodotto di mercato come simbolo dei tempi, come nel caso della *Coca Cola* di Andy Warhol, le *Marilyn Monroe* di Mimmo Rotella o il marchio *Esso* di Mario Schifano, ma si sovrasta l'immagine alla produzione e l'oggetto diventa il vero protagonista artistico come messaggio e come cifra stilistica dell'artista.

Le opere dell'americano Jeff Koons, attraverso un gusto che sfiora il kitsch, illustrano con sarcasmo l'*american way of life* e la sua tendenza al consumismo, lo stile neo-pop dell'artista arriva a riprodurre certi prodotti in scala diversa dalla realtà, quindi con una sorta di monumentale spiazzamento ai nostri occhi, oggetti comuni quali giocattoli o soprammobili sono così rifiniti in materiali indistruttibili come l'acciaio.

Il principio di Jeff Koons è lo stesso motore di ricerca per Giorgio Laveri nella riproduzione, termine corretto, dei suoi oggetti. Ripetizione perché il è riproposto in una scala differente dal reale un oggetto, l'idea di una mimesi del vero si propone in tutta la sua spiazzante osservazione.

Una stilografica, un rossetto, una caffettiera sono in questo modo raffigurate non costruite con il loro materiale originario, ma in ceramica, in una maniera spiazzante ed elegante e la materia è così colorata e così lucida che niente impedisce all'occhio di scorrere sulla sua superficie, nessuna interruzione, nessuno stacco, nessun punto che si disgiunge dal resto, nessun disordine, nessun disturbo asimmetrico.

Semplicità e genuinità si fondono con il consumismo: tutti nella vita hanno posseduto un temperino, mangiato una ciliegia, aspettato il caffè che gorgoglia dalla moka, scritto con una matita, sono immagini conosciute, domande alle quali lo spettatore sa rispondere perché parte della sua memoria, *petite madeleine* proustiane che riportano alla mente una riflessione per il passato.

L'attenzione è catturata e vezzeggiata attraverso le immagini e il colore, attraverso le ripetizioni che si susseguono e a chi osserva assale la voglia di possedere l'opera, di toccarla, di avvicinarsi ad essa e far parte del mondo creato dall'artista che, in fondo, ha riprodotto il nostro piccolo universo quotidiano.

C'è un'osservazione di Marcel Proust che può bene adattarsi al caso: "*Forse l'immobilità delle cose intorno a noi è imposta loro soltanto dalla nostra certezza che esse siano questo e non altro; dalla immobilità del nostro pensiero verso di loro*".⁵

Se il pensiero di ognuno si avvicina alle cose da differenti punti di vista, diverse saranno le risposte alle domande e anche un semplice e oggetto rimarrebbe non conoscibile se non investito di ricordi e di *pathos*.

⁵ F. GUERRIERI, *Auditorium*, a. XI, n. 5-6, Roma, giugno 1962

La rievocazione di un ricordo, la struttura di un pensiero si concretano con le sculture in ceramica dove l'uso e la creazione del materiale adoperato per la loro realizzazione le rendono in tal modo preziose e fragili, quasi un effimero pensiero per un oggetto che si fa monumento, che diventa unico, come un sogno, da tenere e preservare.